

A. Richiami di elementi di grammatica

- A.1 Frase semplice e frase complessa: le proposizioni
- A.2 La sintassi del periodo
 - A.2.1 La coordinazione
 - A.2.2 La subordinazione
- A.3 La punteggiatura

L'appendice riporta dei richiami di elementi di grammatica utili per una rapida consultazione. Per maggiori dettagli si veda il libro di M. Dardano e P. Trifone, *La lingua italiana*, Zanichelli, Bologna, 1985.

A.1 Frase semplice e frase complessa: le proposizioni

Una frase è *semplice* se contiene un predicato (cioè un verbo), e *complessa* se ne contiene due o più. È semplice la frase: «Il ragazzo corre» e complessa la frase: «Lucia corre perché è in ritardo». Ogni segmento della frase che ha un predicato si chiama *proposizione*. La frase semplice è formata da una sola proposizione indipendente. La frase complessa, invece, è formata da due o più proposizioni. Queste possono essere

- a) *Principali*: sono proposizioni indipendenti, hanno autonomia sintattica e completezza di significato.
- b) *Coordinate*: sono proposizioni principali legate tra loro in modo che ciascuna rimane autonoma dalle altre.
- c) *Subordinate*: sono proposizioni che dipendono da un'altra proposizione, anche non principale; se il verbo è di modo finito (indicativo, congiuntivo, condizionale, ecc.) sono chiamate subordinate *esplicite*, se il verbo è di modo infinito (infinito, participio, gerundio) sono chiamate subordinate *implicite*.

A.2 La sintassi del periodo

La sintassi del periodo studia le strutture sintattiche che si ottengono combinando più proposizioni. Si ha *coordinazione* quando due proposizioni si trovano sintatticamente sullo stesso piano, una non dipende dall'altra. Si ha *subordinazione* quando è possibile distinguere tra una proposizione principale (reggente) e una proposizione subordinata (dipendente).

A.2.1 La coordinazione

In base al rapporto che lega le proposizioni coordinate, si distinguono diversi tipi di coordinazione

- a) *Copulativa*: è ottenuta per mezzo di congiunzioni copulative (*e, né, ecc.*) che stabiliscono un rapporto del tipo **A e B** tra le proposizioni coordinate.
- b) *Avversativa*: è ottenuta per mezzo di congiunzioni avversative (*ma, però, tuttavia, invece, ecc.*) che stabiliscono un rapporto del tipo **A però B**.
- c) *Disgiuntiva*: è ottenuta per mezzo di congiunzioni disgiuntive (*o, oppure, ovvero*) che stabiliscono un rapporto del tipo **A o B**.
- d) *Conclusiva*: è ottenuta per mezzo di congiunzioni conclusive (*quindi, dunque, pertanto*), che introducono una proposizione che conclude e completa la precedente (**A quindi B**).
- e) *Dichiarativa* (o *esplicativa*): è ottenuta per mezzo di congiunzioni dichiarative o esplicative (*infatti, cioè*), che introducono una proposizione che conferma, giustifica, dimostra la precedente (**A infatti B**), oppure la chiarisce (**A cioè B**).

A.2.2 La subordinazione

In una frase complessa, la combinazione di più proposizioni può avvenire non solo mediante la coordinazione, ma anche mediante la subordinazione. La proposizione subordinata non può stare da sola, ma ha bisogno di un'altra proposizione a cui appoggiarsi. In un periodo si possono avere diverse proposizioni subordinate.

Proposizioni esplicite e implicite. Le proposizioni subordinate che dipendono direttamente dalla proposizione principale sono chiamate subordinate di primo grado, quelle che dipendono dalle subordinate di primo grado, sono chiamate subordinate di secondo grado, e così via. Si chiamano *implicite* le subordinate che hanno il verbo di modo infinito (infinito, gerundio, participio). Si chiamano *esplicite* le subordinate che hanno il verbo di modo finito (indicativo, congiuntivo, condizionale).

Proposizioni oggettive. Le proposizioni oggettive svolgono la funzione di complemento oggetto della proposizione reggente. Le proposizioni oggettive esplicite sono introdotte dalla congiunzione subordinante *che* e hanno il verbo al modo indicativo, congiuntivo o condizionale. Si usa l'indicativo quando i verbi esprimono certezza, realtà. I restanti verbi, e gli stessi verbi esprimenti certezza, se usati in forma negativa, reggono in generale il congiuntivo. Si usa il modo condizionale quando l'azione espressa dall'oggettiva è legata ad una condizione, ad una ipotesi, anche sottintesa. L'oggettiva implicita è introdotta dalla preposizione *di* e ha il verbo all'infinito, con lo stesso soggetto della reggente. Quando il soggetto è diverso, è necessaria la forma esplicita.

Proposizioni soggettive. Le proposizioni soggettive svolgono la funzione di soggetto della proposizione reggente. La soggettiva può dipendere da:

- a) *Verbi impersonali:* accade, avviene, bisogna, capita, conviene, occorre, pare, risulta, sembra;
- b) *Verbi usati impersonalmente:* si dice, si pensa, ecc.;
- c) *Espressioni impersonali* costituite da una voce del verbo essere unita ad un aggettivo o ad un sostantivo: è necessario, è opportuno, è noto.

Proposizioni dichiarative. Le proposizioni dichiarative servono a spiegare un pronome dimostrativo, completando così il senso della principale. Sono introdotte dalla congiunzione *che* con il verbo all'indicativo o al congiuntivo, oppure da *di* con il verbo all'infinito.

Proposizioni causali. Le proposizioni causali indicano la causa per cui avviene quanto è espresso nella principale. Le causali esplicite sono introdotte da *per-*

ché, poiché, siccome, o da locuzioni congiuntive quali *per il fatto che, dato che, dal momento che*, ecc. Nelle causali esplicite il modo del verbo è l'indicativo. Talvolta si usa il condizionale per esprimere una possibilità, una ipotesi, un desiderio non sicuramente realizzabile. Nella forma implicita la proposizione causale può aversi

- a) Con *per* e l'infinito (in genere solo quando il soggetto è lo stesso nella reggente e nella subordinata);
- b) Con il gerundio, presente o passato, o con il participio passato.

Proposizioni finali. Le proposizioni finali indicano il fine dell'azione espressa nella proposizione reggente. Le congiunzioni che introducono le finali esplicite sono *perché, affinché* e il modo del verbo è sempre il congiuntivo. La finale implicita è introdotta dalle preposizioni *per, a, di, da* seguite dal verbo all'infinito. Può essere introdotta anche da locuzioni congiuntive come *allo scopo di, al fine di, in modo di* (o *da*).

Proposizioni consecutive. Le proposizioni consecutive esprimono una relazione di tempo tra la subordinata e la reggente. La consecutiva esplicita è introdotta da *che*, cui corrispondono nella reggente gli avverbi *così, tanto, talmente* o gli aggettivi *tale, simile, siffatto*. Il modo del verbo è generalmente l'indicativo; si usa il congiuntivo quando la conseguenza è solo ipotetica. Si ricorre talvolta al condizionale quando si sottintende una condizione, o si vuole esprimere una conseguenza non certa, potenziale. La consecutiva implicita ha l'infinito retto dalle proposizioni *da, per*, o da espressioni quali *atto a*.

Proposizioni temporali. Le proposizioni temporali esprimono una relazione di tempo tra la subordinata e la reggente. In base alla collocazione cronologica dell'azione espressa dalla reggente rispetto a quella espressa dalla subordinata, è possibile distinguere tre categorie di rapporti temporali: la *contemporaneità*, la *posteriorità*, l'*anteriorità*.

Contemporaneità: se l'azione della subordinata è contemporanea a quella della reggente si usano *quando, mentre, come*, oppure le locuzioni *al tempo in cui, nel momento che*. Il modo del verbo è l'indicativo. Si può talvolta usare il congiuntivo per esprimere un'azione futura ritenuta possibile o probabile. Le temporali implicite si costruiscono con il gerundio presente oppure con *in* e l'infinito e sono possibili solo quando il soggetto della subordinata e quello della reggente coincidono, altrimenti si ricorre alla forma esplicita.

Posteriorità: la locuzione congiuntiva più frequente per indicare la posteriorità dell'azione espressa nella reggente, rispetto a quella espressa nella subordinata, è *dopo che* seguita dal verbo all'indicativo. Per l'uso del congiuntivo, valgono le considerazioni fatte in precedenza. Le temporali implicite sono introdotte da *dopo* con l'infinito del verbo. È molto frequente la temporale implicita col participio passato, anche preceduto da *una volta*.

Anteriorità: quando l'azione espressa dalla reggente è anteriore all'azione espressa dalla subordinata, questa ha *prima che* e il congiuntivo. Si ha invece l'indicativo quando *prima che* ha il significato di *appena*.

Proposizioni comparative. Le proposizioni comparative stabiliscono un rapporto comparativo con la reggente. Possono essere comparative di *uguaglianza*: *così... come, tanto... quanto, tale... quale*; di *maggioranza*: *più... di quanto, più... che, più... di come, più... di quello che*; comparative di *minoranza*: *meno... di quanto, meno... che, meno... di come, meno... di quello che*. Al posto di *più* e *meno* si possono avere *meglio* e *peggio*.

I modi del verbo nella proposizione comparativa sono l'indicativo e il condizionale: quest'ultimo esprime una possibilità teorica. Le comparative di maggioranza e di minoranza hanno il verbo al modo indicativo o congiuntivo o condizionale. Nella forma implicita, la correlazione è data da *più che, piuttosto che, piuttosto di*.

Proposizioni condizionali. Nelle proposizioni condizionali, il periodo ipotetico è formato da due proposizioni in stretta correlazione tra loro (anche per l'uso dei modi e dei tempi verbali), di cui una esprime la condizione necessaria per l'avverarsi di quanto affermato nell'altra. Il periodo ipotetico, naturalmente, è molto usato nella comunicazione scientifica.

La congiunzione condizionale più comune è *se*, ma si usano pure *qualora, perché, ove* e le locuzioni *posto che, ammesso che, a patto che, nel caso che, nell'eventualità che, nell'ipotesi che*. Con la congiunzione *se*, il modo del verbo è l'*indicativo* per esprimere un'ipotesi *reale*; è il congiuntivo per esprimere una ipotesi *possibile* o *irreale*. Quando la proposizione condizionale è introdotta da una congiunzione diversa da *se* o da una locuzione congiuntiva, il modo del verbo è il *congiuntivo*, poiché tutte le locuzioni congiuntive esprimono solo ipotesi possibili o irreali.

Nella forma implicita, le proposizioni condizionali possono essere rappresentate da un gerundio, da un participio passato e da *a* più l'infinito del verbo.

Proposizioni concessive. Le proposizioni concessive indicano il mancato verificarsi dell'effetto che potrebbe o dovrebbe conseguire a una determinata causa. La concessiva è introdotta dalle congiunzioni *benché, sebbene, quantunque, nonostante, malgrado* o dalle locuzioni *per quanto, nonostante che, malgrado che, con tutto che, quand'anche, anche se* o da pronomi e aggettivi indefiniti come *chiunque, qualunque*. Il modo del verbo è il congiuntivo, ma *anche se* e *con tutto che* reggono l'indicativo. La concessiva implicita più comune è quella con *pur* e il gerundio. Ha valore concessivo anche la locuzione *a costo di* seguita dall'infinito del verbo.

Proposizioni interrogative dirette e indirette. Le proposizioni interrogative dirette e indirette esprimono una domanda o un dubbio. Entrambe possono esse-

re introdotte dagli stessi elementi *chi, che, che cosa, come, quando, dove, perché, quanto, quale* e la congiunzione interrogativa *se*. Il modo del verbo può essere indicativo, congiuntivo e condizionale. Nella forma implicita queste proposizioni sono introdotte dagli stessi pronomi, aggettivi, avverbi o dalla congiunzione *se*, col verbo all'infinito. Come le interrogative dirette, anche le interrogative indirette possono porre un'alternativa: possono essere cioè *disgiuntive*. Nelle disgiuntive il primo termine è sempre introdotto dalla congiunzione *se*, il secondo dalla congiunzione *o, oppure*.

Nella comunicazione scientifica le interrogative dirette e indirette sono da usare con parsimonia per non rendere eccessivamente retorico lo stile.

Proposizioni relative. Le proposizioni relative sono rette da un pronome o da un avverbio relativo (*che, il quale, cui, dove*) che richiama nella subordinata un sostantivo (o anche un pronome) della principale; questo sostantivo, che funge da base della relativa, è detto *antecedente*. Si distinguono due tipi di relative: la *determinata* (o *limitativa*) e l'*appositiva* (o *esplicativa*).

La relativa *determinata* serve a limitare o a precisare il senso dell'antecedente, che risulterebbe altrimenti incompiuto. La relativa *appositiva* fornisce invece un'aggiunta di per sé non indispensabile alla compiutezza dell'antecedente. La relativa appositiva introduce un elemento accessorio che spesso si presenta come una parentesi nel discorso, e per questo è separata dall'antecedente per mezzo di una virgola, o chiusa tra due virgole.

La proposizione relativa può indicare varie circostanze dell'azione espressa dalla principale, acquistando frequentemente un valore temporale, finale, consecutivo, causale, condizionale, concessivo.

Il modo del verbo è l'indicativo quando il fatto espresso è presentato come reale, certo; è il congiuntivo o il condizionale quando è presentato come possibile, ipotetico, desiderato.

Proposizioni modali. Le proposizioni modali indicano il *modo* in cui si svolge un'azione. Nella forma esplicita sono introdotte da *come, secondo che, nel modo che, quasi che, come se*. Il verbo ha l'indicativo quando la modale esprime un fatto certo, reale; ha invece il congiuntivo quando esprime un fatto ipotetico o irreali.

Proposizioni avversative. Le proposizioni avversative indicano una situazione o una condizione opposta a quella espressa dalla principale. Sono introdotte da *quando, mentre* e il modo del verbo è l'indicativo o il condizionale. Nella forma implicita sono introdotte da *invece di, in luogo di, anziché*, più l'infinito del verbo.

Proposizioni esclusive. Le proposizioni esclusive esprimono una esclusione rispetto a ciò che si è detto nella principale. Nella forma esplicita sono introdotte da *senza che*, e hanno il verbo al congiuntivo. Più comune la costruzione implicita con *senza* e l'infinito.

Proposizioni eccettuative. Le proposizioni eccettuative avanzano una “eccezione”, esprimono cioè una circostanza che limita il significato della principale, e come tali sono spesso usate nella comunicazione scientifica. Sono introdotte da *tranne che, eccetto che, salvo che, se non che, a meno che non*; il modo del verbo può essere l’indicativo o il congiuntivo. Nella forma implicita hanno l’infinito preceduto da *tranne che, eccetto che, salvo che, fuorché*.

Proposizioni limitative. Le proposizioni limitative esprimono una limitazione rispetto a ciò che è affermato nella principale. Sono introdotte da locuzioni come *per quanto, per quello che*. Nella forma implicita sono introdotte da *in quanto a* (o anche solo *quanto a*) più l’infinito del verbo. Sono molto comuni espressioni come *per quanto riguarda* o *per quanto concerne*.

Proposizioni incidentali. Le proposizioni incidentali si trovano inserite nella frase tra due virgole, o anche tra due lineette o tra parentesi. Non hanno alcun legame sintattico con le altre proposizioni. È una frattura che conferisce al discorso vivacità e snellezza.

A.3 La punteggiatura

La punteggiatura (o interpunzione) serve a indicare le pause tra le frasi o tra parti che compongono una stessa frase, ad esprimere rapporti di coordinazione e di subordinazione, a suggerire il tono del discorso. Un uso appropriato della punteggiatura è quindi importante, non solo dal punto di vista sintattico, ma anche dal punto di vista espressivo e stilistico. La funzione della punteggiatura è di rendere chiaro il significato della frase, di rendere facile la lettura e di contribuire, in vario modo, allo stile dell’autore.

Sebbene ci sia un certo grado di arbitrarietà nella punteggiatura, ci sono alcuni principi che un autore deve conoscere: una libertà eccessiva renderebbe infatti incomprensibile il senso delle frasi o renderebbe la loro lettura difficile. C’è una tendenza oggi a usare i segni d’interpunzione solo quando è necessario prevenire dei fraintendimenti, ma spesso si eccede talmente che non si trovano virgole o altri segni di interpunzione in lunghi periodi. Piuttosto che usare pochi segni di interpunzione è meglio usarne tanti, ed essere sicuri che il messaggio non sia frainteso. La stessa tecnica si applica alle espressioni matematiche quando s’inseriscono parentesi che non sarebbero necessarie, ma che rendono subito chiaro l’ordine delle operazioni. I segni d’interpunzione sono:

Il *punto* indica una pausa lunga e si mette alla fine di una frase. Se tra due frasi o tra due gruppi di frasi c’è uno stacco molto netto, dopo il punto si va a capo e si comincia un nuovo paragrafo (capitolo 9).

La *virgola* indica una pausa breve, la più piccola interruzione nella continuità del pensiero o nella struttura della frase. I suoi impieghi sono molti e complessi: si usa nell’elencazione, negli incisi, tra la proposizione principale e vari tipi di subordinate ecc.

Il *punto e virgola* indica una pausa intermedia tra quella lunga segnata dal punto e quella breve segnata dalla virgola. Può dividere, ad esempio, due o più frasi collegate tra loro ma troppo estese per essere delimitate da una semplice virgola.

I *due punti* introducono un discorso diretto (di uso raro nella comunicazione scientifica), un'elencazione, una spiegazione. In alcuni casi hanno lo stesso valore di una congiunzione subordinante (causale).

I *punti di sospensione* indicano il tono sospeso, il discorso lasciato a metà (per reticenza, per convenienza, per un sottinteso allusivo), e questo impiego è decisamente sconsigliato nella comunicazione scientifica, oppure la eliminazione di alcune parole o frasi nella citazione di un brano.

Le *virgolette* "..." delimitano un discorso diretto o una citazione. Per quest'ultima è meglio ricorrere ai segni «...». Talvolta sono usate per evidenziare una parola (ma, se si dispone dei caratteri in corsivo è meglio usare questi ultimi), oppure per sottolinearne un particolare significato o uso, diverso dal solito.

Le *parentesi tonde* e *quadre*: le prime delimitano le parole che si vogliono isolare in un discorso, le seconde sono usate per racchiudere parole o frasi che non fanno parte del testo ma che sono inserite per maggior chiarezza (ad esempio, nelle traduzioni). Nella scrittura scientifica le parentesi tonde sono anche usate per indicare le unità di misura, le parentesi quadre per indicare le citazioni bibliografiche.

La *barra /:* è usata per indicare un rapporto di contrapposizione o di complementarità. Nella comunicazione scientifica si è diffusa la congiunzione copulativo-disgiuntiva *e/o*. Nella lingua inglese il suo uso è sconsigliato da tutti gli esperti di scrittura scientifica. Questo consiglio vale anche per la lingua italiana. Si può eliminarla ristrutturando la frase.